Dir. Resp.: Marco Tarquinio

06-GEN-2022 da pag. 1-19/ foglio 1/3

www.datastampa.it

**FILOSOFIA** 

Addio a Enrico Berti ritrovò il sapere di Aristotele nel '900

Possenti a pagina 19

## Addio a Berti, ritrovò ristotele ne

È scomparso ieri a 86 anni uno dei massimi studiosi dello Stagirita, del quale dimostrò la presenza viva in campi come la metafisica, l'etica e la politica contemporanee. Accademico dei Lincei, ha insegnato per quattro decenni all'Università di Padova VITTORIO POSSENTI

ilosofo, docente emerito dell'Università di Padova, accademico dei Lincei e di varie altre istituzioni filosofiche, Enrico Berti è morto ieri all'età di 86 anni. Pensatore di alto livello e ben noto in ambito internazionale, è stato fra i più grandi studiosi del pensiero antico (ma non solo) e in specie di quello aristotelico. Persona dal tratto gentile, sempre disponibile al dialogo, ha formato allieve e allievi che ora disseminano il suo pensiero nelle università di tutto il mondo.

Laureatosi in filosofia all'Università di Padova nel 1957, e perfezionatosi nel 1963, è stato allievo di Marino Gentile. Dopo alcuni anni di insegnamento a Perugia è ritornato a Padova dove ha tenuto la cattedra di Storia della filosofia per circa quarant'anni. Il suo interesse maggiore si è rivolto alla filosofia di Aristotele. Mi raccontò che all'inizio varie persone lo sconsigliarono di dedicarsi a lui, perché ormai considerato un autore superato; aggiunse che dopo pochi anni si accese a livello internazionale un grande dibattito sulla riabilitazione della filosofia pratica che durò decenni e in cui il pensiero pratico di Aristotele era ben presente.

Berti ha mostrato che nella metafisica, nell'etica e nella politica contemporanea l'influsso aristotelico è tuttora vivente e ispiratore su molti temi (vedi Aristotele nel Novecento, 1992). Egli ha dedicato tante opere allo Stagirita, e nell'ultimo decennio si impegnò nella traduzione della Metafisica uscita presso Laterza nel 2017. Il suo libro Storia della filosofia. Dall'antichità a oggi (steso con Franco Volpi, Laterza 1991) è presente in molte scuole italiane come manuale per le cattedre di Filosofia.

Su un piano più propriamente teoretico ha cercato di proporre nel nostro tempo una filosofia di tipo metafisico, formulando una concezione essenziale della metafisica come consapevolezza della problematicità e dell'insufficienza del mondo dell'esperienza, considerato nella sua totalità, a render conto di se stesso. Difendeva il "Dio dei filosofi" che un certo fideismo tendeva a declassare.

Delle sue pubblicazioni recenti in particolare ricordo: La ricerca della verità in filosofia (Studium 2014); In principio era la meraviglia. Le grandi questioni della filosofia antica (Laterza 2007); Nuovi studi aristotelici, 4 voll., (Morcelliana 2004-2010); Invito alla filosofia, (La Scuola 2011). Negli ultimi due anni stava raccogliendo per Studium in vari volumetti suoi contributi in diversi campi.

Di lui come filosofo e pensatore si dovrà parlare in seguito con l'ampiezza necessaria. Molti sono stati aiutati nella comprensione del pensiero greco, e in specie di Aristotele, dalla sua chiarezza, e tanti lo hanno conosciuto come conferenziere illuminante, con alte capacità di sintesi e ricco di rispetto per l'interlocutore. Poiché era un uomo garbato e schivo, non tutti hanno potuto conoscere la bellezza della sua amicizia, e il suo amore per la famiglia. Nel ricordo di Berti non può non entrare la sua fede, non ostentata e profonda.

Vorrei esprimere un ricordo personale su di lui, conosciuto direttamente circa quarant'anni fa. Passavo le vacanze in Val Pusteria, mentre lui era a Cortina dove lo andavo a trovare. Poi trent'anni anni fa venne









06-GEN-2022 foglio 2/3

Dir. Resp.: Marco Tarquinio

da pag. 1-19/ www.datastampa.it

a vivere nello stesso condominio pusterese dove abitavo anch'io, di modo che gli incontri si fecero più frequenti. Sin quando fu possibile facemmo gite nelle Dolomiti, accomunati dalla passione per la montagna, e talvolta in bicicletta verso il Tirolo austriaco. Le conversazioni filosofiche non mancavano mai né durante le gite né negli incontri in casa. L'ultimo scambio diretto avvenne a fine agosto del 2021, nel suo studio in mansarda, quando la malattia era avanzata ed era molto indebolito. Ma nel dialogo filosofico si rianimava e non perdeva la sua capacità di esprimersi in modo attento e chiaro. Parlavamo della situazione filosofica generale e di quella italiana e degli esponenti principali del momento. Lui

aristotelico di razza e io tomista e maritainiano ci intendevamo complessivamente bene. Favoriva i contatti e la conoscenza reciproca la creazione ed edizione comune di Annuario di Filosofia. Seconda Navigazione, durato per quasi 15 anni

Nel 2020 aderì a Persona a Centro. Associazione per la filosofia della persona, appena avviata con il chiaro intento di riprendere e rilanciare l'idea di persona come nodo primario del pensiero e della vita. I soci del Centro Studi di Gallarate ricorderanno la sua lucida relazione sull'ontologia della persona nel convegno dei filosofi cristiani a Roma, a fine settembre scorso.



## Lo scritto-testamento «Chi pensa che la realtà sia senza senso non è filosofo»

Pubblichiamo in anteprima l'appendice che Enrico Berti, scomparso ieri a 86 anni, ha preparato per la seconda edizione di Invito alla filosofia, in uscita a fine gennaio per i tipi di Scholé. È probabilmente il suo ultimo scritto, consegnato in redazione poco prima di Natale. Vi si trova la sintesi della prospettiva filosofica di quello che è stato uno dei più grandi studiosi a livello internazionale di Aristotele.

## **ENRICO BERTI**

ono passati dieci anni dalla prima edizione di questo libro. Nel frattempo, mi domando, il senso di un "invito alla filosofia" è cambiato? L'evento più importante che si è verificato è stato senza dubbio la pandemia. Questa da un lato ha fatto scoprire a molti l'importanza fondamentale della scienza, ma dall'altro ne ha anche messo in luce i limiti. La scienza, in particolare la biologia, è stata infatti in grado di diagnosticare la malattia (...) e di curarla, predisponendo in un tempo sorprendentemente rapido gli appositi vaccini. Al tempo stesso la scienza si è rivelata in buona parte ignorante circa il comportamento del virus (...), e soprattutto la scienza non si è trovata unanime nel suggerire le soluzioni (lockdown, protezioni, distanziamenti, ecc.). Tutto ciò ha confermato la famosa diagnosi di MaxWeber, secondo cui la scienza è "a-valutativa", cioè è capace di descrivere situazioni di fatto, ma non di formulare giudizi di valore, ossia indicazioni pratiche. Nel tentativo di conciliare le esigenze della salute con quelle dell'economia e della psicologia sociale, si è compresa la necessità della politica, che – quando è intesa nel senso mi-gliore – è una forma di filosofia, la filosofia pratica.

Ma che ne è stato, in questi anni, della filosofia? La situazione del suo insegnamento nella scuola, almeno in Italia, non sembra essere cambiata. Secondo alcuni la situazione nel mondo, in particolare nelle università e negli istituti di cultura superiore, sarebbe invece cambiata, nel senso che sarebbe peggiorata, non solo per la filosofia, ma per le discipline umanistiche in generale, non solo negli ultimi dieci anni, ma ormai da alcuni decenni. Questa, ad esempio, è la tesi del libro di Rens Brod, Le scienze dimenticate. Come le discipline umanistiche hanno cambiato il mondo. Ma sullo stesso problema ha scritto più volte anche Martha Nussbaum, per esempio in Coltivare l'umanità. (...) Inoltre da un po' di tempo gli studiosi e i docenti di storia lamentano un progressivo discredito della propria disciplina. Non so se ciò sia vero, tuttavia è vero che politici e governi raccomandano continuamente ai giovani di frequentare scuole e facoltà di carattere scientifico-tecnologico, perché nel mondo c'è sempre più bisogno di scienziati e di tecnici.

Bisogna riconoscere che l'attuale sfiducia, più che per le facoltà umanistiche, per la filosofia, è in parte giustificata. Infatti sembra essere aumentato enormemente il numero di coloro che sono definiti, o si autodefiniscono, "filosofi", il che non è buon segno, perché l'inflazione fa perdere valore alla moneta. Poi è un fatto che giornali, televisioni, mass media in generale interpellano i cosiddetti filosofi praticamente su qualsiasi problema, e i filosofi sono sempre pronti a rispondere. La pandemia ha fatto dilagare questa tendenza, per cui i filosofi discuto-no di virus, di vaccini, di rimedi, oltre che, naturalmente, di economia, di psicologia, di sociologia, di politica e simili. Ciò fa venire in mente l'accusa dei grandi filosofi antichi (Platone e Aristotele) ai sofisti, cioè quella di imitare la filosofia occupandosi di tutto. Ma a differenza dagli antichi sofisti, i filosofi di oggi non pretendono di sapere. La figura a cui più assomigliano è quella dei giornalisti, i quali per professione devono occuparsi di tutto, senza poter essere ovviamente competenti di ciascuna cosa. Tutto questo, a mio avviso, fa guadagnare notorietà ai "filosofi", ma fa perdere la fiducia nella filosofia. Certo, non siamo alla cicuta, che fu fatta bere al povero Socrate dai politici ateniesi (democratici), anche perché -fortunatamente – i filosofi non sono più così pericolosi. E quindi non siamo nemmeno alla profezia di Socrate ai politici, secondo la quale «non più io solo, ma molti saranno a domandarvi conto della vostra vita: tutti coloro che fino ad oggi trattenevo io, e voi non ve ne accorgevate. E saranno tanto più ostinati quanto più sono giovani» (*Apologia* 39 c). Non so se i giovani oggi siano così impegnati. A volte lo sono, nelle grandi manifestazioni per la libertà o per i diritti che hanno luogo nei vari paesi del mondo, ma molto spesso sono indifferenti, disinteressati alla vita sociale e politica, tutti presi dal proprio smartphone e dai contatti privati che questo procura.

L'invito alla filosofia, pertanto, può forse essere oggi di due tipi. Anzitutto sapere un po' di filosofia fa bene a tutti, cioè giova alla cosiddetta cultura generale. Per esempio sapere la distinzione fatta da Kant tra persone e cose, per cui le cose sono scambiabili, quindi hanno un prezzo, mentre le persone non sono interscambiabili, e perciò non hanno un prezzo, ma una "dignità", fa parte della cultura, intesa non solo come istruzione, ma come formazione. Chi ne sa un po' di più, ricorderà, a questo proposito, la massima kantiana di considerare l'umanità, nella propria e nell'altrui persona, non mai soltanto come mezzo, ma sempre anche come fine. E questa massima ha anche un valore pratico, cioè indica un modo di comportarsi, per chi la vuole seguire. A una distinzione del genere aggiungo volentieri, sempre come parte di una buona cultura, il sapere la differenza tra il concetto moderno di felicità come emozione soggettiva, stato d'animo momentaneo, soddisfazione di tutti i desideri, e il concetto classico, cioè aristotelico, di felicità come piena realizzazione della propria umanità, cioè delle proprie capacità, in una vita pienamente riuscita (dare il meglio di sé, come per una pianta la fioritura).

Ma non tutti devono essere filosofi, cioè praticare la filosofia come professione, bensì soltanto coloro che ne sono motivati dall'indole, o da particolari esperienze. A questo ultimi vorrei rinnovare l'invito di sant'Agostino: 'non voler uscire (noli foras ire), rientra in te stesso (in te ipsum redi), nell'interno dell'uomo abita la verità (in interiore homine habitat veritas). E, se troverai te stesso mutevole, va oltre te stesso (transcende te ipsum)". Rientrare in sé stessi significa riflettere, guardarsi dentro, vedere che cose c'è dentro di noi. Probabilmente non troveremo niente, ossia troveremo dei vuoti, delle man-canze, dei bisogni, delle dipendenze da altro. Ebbene, questa è un'esperienza autenticamente filosofica: percepire che dipendiamo da altro, che non ci siamo fatti da noi, e che nemmeno coloro da cui dipendiamo, cioè i genitori, gli amici, gli averi, le cose, si sono fatti da sé, ma dipendono da altro, tutto dipende da altro. E tutte queste dipendenze messe insieme, cioè quello che possiamo chiamare l'intero mondo dell'esperienza, non si compensano tra loro, come alcuni credono, cioè non producono un insieme autosufficiente, perché non sono complementari, non si completano reciprocamente. Una somma di vuoti, infatti, non dà un pieno, né una somma di mancanze dà un possesso, ma il tutto produce un unico grande vuoto, un'unica grande mancanza, un unico grande problema. Vedere il mondo dell'esperienza come un unico grande problema è un'esperienza autenticamente filosofica, è - a mio avviso - l'esperienza filosofica per eccellenza.

A questo punto uno può dire: se c'è il problema, ci deve essere anche la soluzione, ma questa non fa parte della nostra esperienza, noi non la vediamo, non la conosciamo, ma c'è, ed è il Principio, quello che i primi filosofi chiamarono l'arkhè. Ecco la trascendenza di cui parlava Agostino (transcende te ispum), che non è necessariamente il Dio della fede religiosa, perché questo richiede appunto la fede, che non tutti hanno. Se invece si pensa che la soluzione non c'è, allora vuol dire che la realtà è senza senso. Ma chi pensa questo, non è filosofo, non si sforza di fare filosofia, cioè di trovare un senso alle cose. Non so se la filosofia sia una scelta, o un privilegio, cioè una fortuna, o una malattia, cioè una sfortuna. So che alcuni ce l'hanno e altri invece no. Si può parlare di essa con gli uni e con gli altri, ma ovviamente in modo diverso.







Quotidiano - Ed. nazionale

06-GEN-2022 da pag. 1-19/ foglio 3 / 3





Il filosofo Enrico Berti / Siciliani In alto a sinistra, un busto di Aristotele

